

Sosta attiva

Dopo il Congresso si ha nella vita di Associazione una sosta durante il periodo degli esami e delle lauree. Non è però una sosta della vita fucina, che non consiste soltanto nel frequentare l'Associazione o nel partecipare a questa o quella iniziativa, ma nell'attuare in ogni istante, e in ogni occupazione a cui attendiamo, lo spirito che è della Fuci e che deve essere di ciascuno di noi, se della Fuci abbiamo capito il valore, e ne abbiamo ricavato del bene.

Il fine ultimo cui ci guida la Chiesa e in Essa con mezzi particolarmente adatti l'Azione Cattolica va ricercato e raggiunto per noi attraverso i nostri studi; ed ecco il tempo di esami, un momento in cui possiamo sperimentare che alla Fuci abbiamo imparato a compiere con ferma volontà il nostro dovere, anche e soprattutto quando è più pesante — quando è più ingrato — e a compierlo con intelligenza, in modo che l'esame non sia solo lo sforzo indispensabile a compiere il corso degli studi, inutile ad ogni più elevato fine; ma sia piuttosto mezzo anch'esso per raggiungere una più completa formazione intellettuale, sia ricerca di verità, anche se nella forma più modesta e di utilità meno immediata.

Insistiamo in tali considerazioni che questi giorni ci suggeriscono: ralleghiamocene come del frutto di un anno fucino bene speso, e soprattutto cerchiamone lo stimolo a prepararne e a viverne bene un altro. Non ci parrà di aver mai fatto troppo per la Fuci, di aver perso del tempo per seguirne le direttive, se ci accorgeremo di aver imparato a rispondere a tutti gli interrogatori della nostra vita, e a ordinare al fine ultimo ogni momento di essa.

Da poco siamo tornati dal Congresso, dove il fervore di studi e la pienezza dei risultati non hanno potuto fare a meno di riaffermare in noi l'entusiasmo per la causa che abbiamo abbracciato. L'eco rimasta nel nostro cuore, favorita dal momento di sosta, faccia maturare in noi i propositi e faccia fiorire il piano di lavoro per il nuovo anno, perchè ancora possa ripetersi per noi e per tanti che seguiranno le nostre orme, la gioia di così buona e copiosa messe.

Presto le nostre Associazioni dovranno riaprirsi, perchè i compagni nuovi, le matricole che sono oggetto delle nostre cure più premurose all'inizio di ogni anno, devono trovare la Fuci in attività, per orientarsi subito, e perchè gli anziani sanno di dover riprendere per tempo il lavoro, per poter svolgere un programma.

Quindi presto ci riuniremo in adunanze e assemblee per progettare e fissare il programma del nuovo anno. Lo modelleremo su quello indicato dal Centro, perchè sappiamo che i compagni più anziani e coloro che dirigono e consigliano hanno fatto tesoro di tante esperienze, hanno avuto più volte occasione di scegliere il meglio fra il buono, e sono in grado di suggerire le forme migliori. Quindi, con la fiducia che la nostra organizzazione merita, cercheremo di seguirne i consigli. Ma teniamo sempre presente che il fine che ci proponiamo non è quello di seguire il più letteralmente possibile una direttiva, come se, quando il vasto programma proposto dal Centro per le varie attività fosse tutto in al-

to nella nostra Associazione, fosse raggiunto lo scopo della Fuci. La Fuci, e quindi il suo programma, sono mezzi per raggiungere un fine cui dovremo tendere per tutta la vita, non sono fine a se stessi.

Mi pare che la relazione organizzativa di Firenze abbia messo molto chiaramente in luce il valore delle singole iniziative e il perchè la Fuci le proponga: questo ci deve stare soprattutto a cuore: capire il perchè di ciò che facciamo, affinché la nostra adesione cosciente ci permetta di lavorare con intelligenza e costanza, e quindi il nostro lavoro sia efficace.

Prepariamolo fin da principio d'anno un programma, e tendiamo con ogni mezzo a mantenerci fedeli. Sarà un soccorso continuo alla nostra volontà contro la naturale incostanza, l'esserci impegnati per un programma di fronte a Dio e ai compagni di associazione, ma vediamo prima che questo corrisponda realmente a ciò che ci occorre, ci conduca a ciò che cerchiamo.

Così i dirigenti delle singole Associazioni siano umili nel riconoscere a chi ha più esperienza e responsabilità la possibilità di consigliare bene, ma siano chiaroveggenti nel saper adeguare a particolari condizioni o necessità il programma generale. E non impongano ai compagni iniziative di fronte alle quali essi si sentano costretti, ma siano pazienti nello spiegare, nel ripetere le ragioni, nel dimostrarle.

Non c'è forse Associazione che come la nostra sia composta da elementi che continuamente si rinnovano, che abbia quindi bisogno di mezzi e forme sempre vivi, e che non possa reggersi su schemi e programma irrigiditi. Ma il vivificarli e renderli sempre attuali sta in noi: in ciascuno di noi che apparteniamo alla Fuci. È essenziale che lo teniamo ben presente fin dall'inizio dell'anno.

Almerina Aprà

La Settimana Universitaria di Praga

Dal 3 al 10 ottobre ha avuto luogo a Praga la quinta Settimana Universitaria, « Akademický tyden » sotto il patronato di Sua Eminenza il Cardinale Carlo Kaspar e di S. E. l'Arcivescovo di Olomou, Monsignor Leo poldo Precan.

La Settimana Universitaria organizzata già per la quinta volta dai Padri Domenicani in collaborazione con l'Associazione « Akademický tyden » e di tutte le associazioni studentesche cattoliche della Cecoslovacchia ebbe come tema: *La nostra concezione della vita*. I relatori sono stati scelti tra i più dotti rappresentanti dei diversi ordini religiosi.

Per dare un'idea dello svolgimento dei lavori ci sembra molto opportuno riportare una parte del discorso tenuto dal P. Metodio Haban O. P. ispiratore principale di questa iniziativa.

« La quinta Settimana Universitaria tratta importanti questioni della vita umana. Si distingue però dagli altri congressi scientifico-filosofici per il suo proprio carattere di spiritualità. Ogni parte delle trattazioni scientifiche è unita in un tutto di spiritualità. L'uomo e la sua opera, la sua coscienza e l'amore formano, è vero, un piccolo mondo per sé, però assumono secondo determinate leggi della vita un certo atteggiamento verso tutta la creazione, verso l'intero mondo, non solo, ma pure verso il Creatore del mondo stesso, verso la vita eterna. Nella natura umana riposa, come una legge sicura, l'attrazione verso il fine eterno. Perciò la filosofia e la scienza sul terreno cristiano assumono delle prospettive molto più larghe e lontane che sul terreno empirico del mondo materiale; osservano le cose anche da punti di vista molto superiori raggiungono perfino le sfere della spiritualità pu-

ra, nelle quali è la vita suprema e la felicità umana.

Il significato delle Settimane Universitarie consiste appunto nell'unità di tutta la coscienza umana, di cui è capace l'uomo. Il concetto della vita cristiana è integrale e porta lo spirito umano fino alla partecipazione all'eternità, alla coscienza eterna ed all'amore eterno ».

I lavori della Settimana Universitaria sono stati divisi in varie sezioni. I temi trattati sono stati i seguenti:

Sezione filosofica: Il concetto dell'ordine nell'universo — L'idea dello sviluppo nella natura e nella storia — La dimostrazione del primo principio dell'ordine nell'universo — La potenza presso Aristotele — La potenza nella vita del lavoratore scientifico — La espressione formale del principio dell'atto e della potenza — La potenza nella biologia — La potenza nella teoria atomica — La potenza e la probabilità.

Sezione pedagogica: I temperamenti umani — Dimostrazioni pratiche dell'educazione dei temperamenti — L'educazione individuale ed i metodi attivi.

Sezione teologica: La mistica benedettina — L'essenza e la grandezza della mistica cristiana — La mistica della scuola francescana — La possibilità della mistica e le sue forme fuori del Cattolicesimo — La mistica cristiana nella Sacra Scrittura — La scuola della mistica domenicana — La mistica cri-

stiana sorgente della liturgia — Mistica e poesia — Le figure dei mistici sono eccezionali, niente affatto anormali — La scuola della mistica gesuita — Lo stato odierno delle tendenze mistiche nella teologia e nella vita — Alcune tendenze e le nuove scuole mistiche.

Sezione sociologica: La questione sociale ed il socialismo — La questione sociale e la dottrina della Chiesa Cattolica — La questione sociale e l'enciclica Rerum Novarum — La questione sociale e l'enciclica Quadragesimo Anno — La questione sociale ed il diritto ecclesiastico — La questione sociale, il fascismo ed il nazionalsocialismo — La questione sociale e lo stato medio — Il lavoro sociale — Il salario giusto e la famiglia.

Sezione storico-letteraria: L'architettura gotica degli ordini mendicanti in Boemia — J. Pekar ed il Cattolicesimo — Popolo e spirito — La dottrina platonica sulla bellezza — Lo sviluppo della canzone ceca spirituale e popolare — Le missioni cattoliche ceca nella Russia sotto Pietro il Grande — Sull'immaginazione — La questione austriaca veduta storicamente — Il contenuto politico dell'ideologia di San Vencislao presso i Tedeschi.

La Settimana Universitaria ha avuto il miglior successo, e la profondità e la vastità dei lavori è stata ben degna delle esigenze universitarie della gioventù polacca.

PROGRAMMA DI STUDIO delle Associazioni per l'A. A. 1937-38

ISTRUZIONE RELIGIOSA: « Gesù Cristo ».

ATTIVITÀ FORMATIVA:

Adunanza per lo studio del tema: *L'universitario e il problema morale e l'universitaria e il problema morale*.

ATTIVITÀ MISSIONARIA:

Lezioni di formazione missionaria culminanti nella Giornata Missionaria su uno dei due temi *Redenzione e Missioni* e *Stato attuale delle Missioni*, a scelta.

ISTRUZIONE FILOSOFICA: *L'anima*.

STUDIO DI FACOLTÀ:

Lettere:

L'estetica del romanticismo; sue conquiste definitive accettate anche dai sistemi succedentisi.

La critica positivista; suo valore storico; sua missione nella cultura; sue conquiste.

La critica idealistica come tentativo di sintesi e sue conquiste.

Diritto:

Essenza e funzione della pena.

La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza.

Il problema della unificazione delle pene e delle misure di sicurezza.

Medicina:

Le relazioni del fisico e del morale.

Il problema dell'ereditarietà in medicina.

L'azione educativa e psicologica del medico nella normalità e nelle deviazioni psicologiche.

Scienze fisiche:

L'ipotesi nella logica.

L'ipotesi nella storia.

Valore dell'ipotesi.

Ingegneria:

Importanza morale e sociale dell'ingegnere e del tecnico.

Economia e Commercio:

Carattere, liceità e misura dei frutti del capitale.

Farmacia:

Rapporti tra farmacista e medico.

Scienze naturali:

Razza e Razzismo.

Scienze sociali:

Il concetto di autorità nelle varie forme della società.

Filosofia:

Il problema del male nella filosofia contemporanea.

ARTE: *Arte e cultura.*

● Gli schemi per l'istruzione religiosa, in numero di venti, saranno inviati alle Associazioni raccolti in opuscolo, ai primi di novembre.

● Gli schemi per le adunanze formative saranno pubblicati prossimamente su *Azione Fucina*.

● La pubblicazione degli schemi dei temi di facoltà che si inizia con questo numero sarà condotta a termine nel più breve tempo possibile. Quanto prima verrà anche pubblicata una serie di schemi per il corso di istruzione filosofica.

● Lo schema del tema indicato per lo studio degli artisti sarà pubblicato al prossimo numero.

Giornata Missionaria

Molti fucini hanno certamente ancora in cuore gli echi dello svolgimento del tema missionario al XXIII Congresso Nazionale di Firenze, e più di uno avrà senza dubbio concepito ideali assai ridenti e sereni, in rapporto al problema missionario che all'animo suo sarà apparso come il problema dei problemi. Che, infatti, di più grave e di più essenziale alla vita della Chiesa, e perciò di ogni membro di questo corpo che si ricollega a Cristo medesimo, che l'espandersi e l'affermarsi, e conseguire di fatto quella universalità che le è stata data come impronta e nota caratteristica?

Il problema è permanente ma è anche urgente, e la sua urgenza sembra apparire più imperiosa in questi nostri tempi nei quali a noi, per disposizione della Provvidenza, è toccato di vivere come viatori e membri della Chiesa militante. Date uno sguardo al mondo che si agita sotto i vostri occhi, e poi ditemi se non vi apparisce di somma urgenza l'affermarsi del Regno di Cristo su tutta la terra.

Su tutta la terra: perchè non c'è confine alla parola di redenzione; perchè tutte le genti sono state chiamate a far parte del Regno dei cieli; perchè per tutte le genti è stato dato il comando di evangelizzazione e di redenzione.

Ora se tutta la terra può, con mezzi relativamente semplici, esser percorsa, è pur troppo vero che tali mezzi sono adoperati a preferenza dall'uomo nemico, prima che dal missionario di Cristo, e che in luogo della Buona Novella giunge la parola della dissoluzione e del disordine, dell'anticristo invece che di Gesù benedetto. È questa condizione di cose, che rende oggi il problema missionario urgente di una urgenza mai conosciuta per il passato. Là dove l'idea di Dio, per quanto falsata e guasta, era rimasta, minaccia ora di dilagare l'ateismo teorico e pratico, la dissoluzione di ogni teoria e di ogni pratica che ricollegli gli uomini al loro Creatore e renda possibile mantenerli o ridurli per le vie che conducono a Lui.

Le notizie, per esempio, che pervengono dalle desolate regioni di quello che fu il celeste Impero, e che è ora un devastato campo di battaglia, sono tutt'altro che liete, in rapporto alle speranze di una sollecita futura conquista cristiana. La macchia nera del comunismo collettivista, essenzialmente anticristiano e ateo, si estende per quelle plaghe — come tenta di dilagare in occidente — facendo man bassa di ogni idea e pratica religiosa.

Ma non solo la Cina è minacciata: tutto il campo missionario è preso di mira dai Missionari di Satana — come li ha chiamati S. E. Costantini in un recente discorso — i quali da per tutto inalberano il bandierone ateo e comunista, di contro allo stendardo di Cristo dove campeggia la croce.

La cosa non è nuova: è l'eterna lotta che si accende fra il bene e il male; è l'assidua vicenda che tocca, in ogni tempo e in ogni luogo, ai seguaci del Cristo che — come Egli stesso predisse — saranno perseguitati e combattuti e tradotti anche innanzi ai pubblici poteri e condannati a motivo di Lui.

È il mistero dell'iniquità che si ripete da duemila anni, e che Dio permette per raffinare la fede dei buoni e corroborarne la combattività. E di questa santa combattività che la Giornata Missionaria deve dar prova, una volta all'anno. Il *praeliare prae-*

lia Domini non sarà più un precepto ristretto a pochi, ma esteso a tutti, perchè tutti dovranno cooperare al munizionamento, almeno, e alle forniture dell'esercito santo che con le armi della parola e della carità affronta, in tutte le più remote parti della terra, il nemico della Croce di Cristo.

A questo dovere permanente e urgente, che incombe a tutti, faceva allusione il S. Padre Pio XI in una recente occasione, quando, parlando dei pericoli del Comunismo, diceva che « l'Azione Cattolica è apostolato sociale in quanto tende a diffondere il Regno di Gesù Cristo non solo negli individui ma anche nelle famiglie e nella società; e deve perciò anzitutto tendere a formare con cura speciale i suoi soci e prepararli alle *sante battaglie del Signore* ».

Ora il campo dell'Azione Cattolica è vasto quanto il mondo e la vastità dei suoi ideali è ampia quanto è sconfinato l'ambito della evangelizzazione cristiana, quanto è grande l'eredità di Cristo a cui sono state promesse tutte le genti: « ti darò per eredità le genti tutte e in tuo possesso saranno gli ultimi confini della terra ».

Queste cose i cultori di missionologia — e tutti i fucini debbono esserlo — le sanno e le sentono: non tutti però sentono ugualmente la permanenza e l'urgenza del problema, e perciò non regolano in conseguenza le loro attività.

La Giornata Missionaria offre appunto magnifica occasione per rinfrescare l'idea e corroborare l'azione.

Rinfrescare l'idea: fu questo uno dei caposaldi della relazione missionaria al Congresso fucino, quando il relatore, con chiari concetti, metteva in luce come il desiderio di religiosità e l'aspirazione all'unità possa esser soddisfatto solo dalla Chiesa cattolica, la sola capace di stabilire nel mondo quella universalità a cui è nata e che la rende atta a garantire tutte le autonomie dei popoli e delle persone in un piano unico della Provvidenza nella storia.

Corroborare l'azione: anche questo problema, che tocca tutti i cristiani consapevoli, fu trattato e sviscerato, con la conclusione che tutti i Fucini debbano sempre più e sempre meglio dare un posto degno alle missioni, nei loro schemi organizzativi e nella loro azione pratica. La forma potrà sceglierla ciascuno come meglio crederà opportuno: l'essenziale è che i grandi fatti seguano logicamente le grandi idee.

Auguriamoci che, col contributo di tutti, le pretese dell'anticristo vengano dovunque rintuzzate e brilli sui cieli di tutto il mondo la trionfante Croce simbolo di rinnovamento e di pace universale.

Guido Anichini

I nuovi Consiglieri di zona

I Consigli Centrali hanno eletto a Firenze quali Consiglieri di zona per l'A.A. 1937-38: il dott. Umberto Zaccone di Torino per il Nord Ovest; Francesco Flores d'Arcais di Padova per il Nord Est; il dott. Giuseppe Cerocchi di Roma per il Centro, Orazio Falta di Palermo per il Sud.

Quali Consiglieri di zona sono state elette: la sig.na Dott. Bruna Dedé di Milano per il Nord Ovest, la sig.na Maria Luisa Ragazzi di Ferrara per il Nord Est; la sig.na Dott. Maria Giovanna Zoli di Firenze per il Centro; la sig.na Dott. Elena Platania di Catania per il Sud.

STUDIO DI FACOLTÀ

I temi di medicina

Le relazioni del fisico e del morale.

(Argomento che sarà posto allo studio nei Convegni delle Zone Nord-Ovest e Centro 1938).

L'interesse del tema proposto è fondamentale non solo per lo studio teorico che di esso si può fare, ma soprattutto per le conseguenze pratiche, immense di portata, che ne derivano. Si dovrà anzi tutto partire da una premessa di carattere biologico e filosofico insieme. Biologico: lo studio della vita così come essa si presenta nell'uomo impone come necessario il quesito della spiritualità e del suo rapporto con la materia in cui essa si estrinseca e si manifesta; problema biologico inizialmente, ma insieme, e più veramente, problema filosofico. Soltanto la filosofia può dare una risposta adeguata e completa; la biologia ha dinanzi ad essa la funzione di suscitare degli interrogativi, di proporre delle questioni, senza però giungere a definitiva risposta. Sarà utile e opportuno far vedere in quale maniera, sotto quale aspetto il quesito si presenti nella medicina odierna: tenendo soprattutto conto della nuova importanza data dalla medicina costituzionalista all'unità del composto umano, pur avendo presente la complessa varietà degli elementi o meglio delle strutture da cui esso risulta. Impostato così il tema nelle sue linee generali sarà possibile applicarlo a quella larghissima serie di argomenti che sono piuttosto propri della clinica. Prima di tutto si dovrà studiare come la vita morale, in quanto espressione di perfezione della vita spirituale venga ad incidere sulla vita fisica, e come sia capace, almeno sino ad un certo punto, di farle risentire un influsso modificatore. Poi si dovrà vedere come, d'altro lato, la vita fisica venga ad interferire con la vita morale. E ciò soprattutto in quello stato che è proprio all'organismo affetto da malattia. Sarà interessante studiare, a questo proposito, come e sino a che punto determinate affezioni morbose vengano a modificare il carattere e le sue manifestazioni, talora sino a limitare l'esercizio della libertà. Più particolare attenzione meriterà lo studio del problema del dolore e della sua terapia, precisamente in rapporto allo studio delle relazioni psicosomatiche. Tutta la trattazione dovrà essere saldamente impostata dal punto di vista etico, soprattutto tenendo conto delle frequenti deviazioni che si riscontrano in atteggiamenti pratici di medici e di scuole. L'indole molto generale del tema potrà permettere altre determinazioni particolari di esso, oltre a quelle che abbiamo ricordato. Tutte potranno venire così riassunte: studio dei rapporti tra fisico e morale in ordine alla vita normale e sue conseguenze pratiche (problemi di carattere educativo, psicologico, sociale); studio dei rapporti tra fisico e morale nella vita umana patologica (problemi di ordine clinico: dolore, terapia, affezioni a carattere psichico e nervoso e loro influenza sulla personalità). Sarà utile che nelle singole associazioni vengano trattati quegli argomenti che sono risultato di analisi del tema generale, senza però mai perdere di vista il rapporto che essi conservano con esso tema. Tra questi va soprattutto ricordato l'esame delle relazioni tra fisico e morale quale risulta dalla Psichiatria.

BIBLIOGRAFIA

GEMELLI: *L'enigma della vita e i nuovi orizzonti della Biologia*. Firenze, 1909. — GRASSET: *Introduction physiologique à la philosophie*. Paris, 1908. Groupe Lyonnais d'Etudes Médicales, Philosophiques et Biologiques: *Formes Vie et Pensée*. Lavandier, Lyon, 1934. — LAMI: *Relazioni psicomatematiche e regolazione ormonica della personalità*. « Studium », marzo, 1936, p. 177. — LHERMITTE: *Les fondements biologiques de la Psychologie*. Paris, 1925. — MERCIER (Cardinale): *Les origines de la Psychologie contemporaine*. Louvain, 1897. — EXMIEU: *Le gouvernement de soi-même*. Perrin, Paris, vol. I e III. — DE SENEY: *Psicopatologia e Direzione*. Morcelliana, Brescia, 1937. — MIGNARD: *L'unité psychique dans les troubles mentaux*. Alcan, Paris. — MORHARDT: *Les facteurs psychiques et émotifs dans les affections organiques*, in « Presse Médicale », 1923, p. 280. — LAMI: *Rassegna di Medicina*, in « Studium », Novembre 1936, p. 631. — I libri sovra citati andranno consultati a seconda della specifica trattazione che si vorrà dare al tema. Per una trattazione generale si dovrà prima riferirsi ai trattati di deontologia, cfr. per es. BON: *Précis de Médecine Catholique*. Paris, Alcan, 1936. — SCHEM: *Appunti di morale professionale*

per i Medici. « Studium », ecc. Consultare gli « Atti del Congresso Tomistico Internazionale », tenutosi a Roma nel 1936 e l'introduzione alla « Grundriss der Pastoral Medizin », del NIDERMAYER V. BONIFACIUS. Paderborn, 1936.

Il problema dell'ereditarietà in medicina.

(Argomento che sarà posto allo studio nei Convegni delle Zone Nord Est e Sud 1938).

Il titolo del tema dice già chiaramente come non si voglia tanto presentare il problema dell'ereditarietà da un punto di vista esclusivamente biologico quanto piuttosto nell'applicazione di cui esso è suscettibile relativamente alla Medicina e in particolare alla Clinica. Gioverà però tener presente l'eredità negli elementi biologici che ne fondano la caratteristica. Anzi sarà utile far rilevare come tali elementi biologici risultati da esperienze spesso artificialmente provocate non possano venire trasportati e applicati senz'altro alla Medicina umana. Ma ciò su cui si dovrà prevalentemente insistere sarà l'aspetto clinico della questione. Anzi tutto si dovranno studiare i rapporti tra eredità e costituzione, in modo da stabilire un punto di partenza ben determinato allo studio della eredità nelle sue estrinsecazioni di eredità patologica. Gioverà a questo punto mettere in rilievo come non sia possibile oggi parlare di eredità in senso meramente empirico, ma come l'eredità si vada sempre più precisando nei suoi caratteri e nei suoi limiti, anche da un punto di vista clinico a base fisiopatologica. Il problema dell'eredità patologica verrà senz'altro a portare allo studio delle applicazioni che si è creduto possibile attuare attraverso l'eugenetica. Di tale eugenetica si dovranno vedere soprattutto quelle forme che vanno sotto il nome di eugenetica negativa e che sono state attuate nella legislazione di molti Stati, in modo sempre più radicale. Senza limitare il quesito e la sua critica alla sterilizzazione così com'essa viene attuata in Germania si dovrà tener conto del Controllo delle Nascite e dei vari « tipi » di Eugenetica, risultati spesso da quella « antropologia » che è caratteristica di certe civiltà odierne. Sarà necessario insistere sulla soluzione che la dottrina Cattolica dà del problema eugenico, precisando attraverso ai testi del Magistero Ecclesiastico e anzitutto alla Enciclica « Casti Connubii » tenendo conto di una « eugenetica positiva ». L'argomento si presenterà molto opportuno per porre in rilievo la portata sociale della medicina, e l'importanza vitale degli argomenti che, come questo dell'ereditarietà, vi si connettono. La critica che verrà condotta dell'eugenetica moderna non dovrà solamente fondarsi su argomenti di carattere biologico-clinico, ma saranno poste in rilievo le ragioni etiche di valore perenne che sono state dalla Chiesa così reiteratamente riaffermate. Si potrà dare così all'argomento una impostazione più ampia e soprattutto più direttamente efficace ai fini della morale sociale e personale. Per le questioni di carattere più particolare sarà bene riferirsi anzi tutto ad argomenti che permettano di enucleare i punti fondamentali della morale cattolica al riguardo e la sua aderenza alla morale e al diritto naturale. In tali argomenti è ovvia l'inclusione del tema sul « Razzismo », per la sua enorme e attuale importanza, e dei temi relativi al matrimonio, in quanto connessi con l'ereditarietà.

BIBLIOGRAFIA

L'Eglise et l'Eugénisme. Association du Mariage Chrétien. 86, Rue de Gergovie, Paris. Ed. Jourdin. — Eugénisme et morale. Blond, Paris, 1931. — Eugénisme, nel « Quaderno dei Medici », pubblicato da « Studium », 1933. (Contributi dei Prof. LEONARDI, GEMELLI, PASTORI). — Prof. LAMI: *Eugenetica e Razzismo*, in « Atti della Settimana Soc. dei Catt. It. », 1934, Milano. — R. DE GUTCHENBERG: *La Limitation des Naissances*. (Bister. Control). Beauchesne, Paris, 1937. Cfr. la Rassegna di Medicina pubblicata da G. LAMI in « Studium », febbraio, 1937, novembre, 1936. Così l'articolo di G. LAMI: *Sulle basi scientifiche dell'Igiene razzista* « Studium », ottobre, 1933. — JORDAN-VILLET-THÉVENAZ: *Eugénisme - Stérilisation*. Spes, Paris, 1929. — MARCHIANI: *L'eredità nella Patologia*. Torino, 1930. — TRISTAN D'ATHAYDE: *L'Eugénisme est-elle acceptable?*, in « Problèmes de la Sexualité », Plon, Paris, 1937, p. 56. — *Hérédité et Races*, pubblicato dal Groupe Lyonnais d'Et. Médic., etc., completo ma esaurito. — Cfr. pure l'ottimo *Grundriss des Sittlichen Handbuchs* di L. RULAND. Hueber-Verlag. München; e LAVAUD: *Le monde moderne et le Mariage Chrétien*. Cap. I, III, V. Paris, 1935.

L'azione educativa e psicologica del medico nella normalità e nelle deviazioni patologiche.

(Argomento che sarà posto allo studio al Congresso Nazionale 1938).

L'indirizzo odierno della medicina porta questa ad interessarsi sempre più direttamente della profilassi. Ciò spiega il grande interesse del tema, anche per le sue ripercussioni su quella che è stata chiamata dal Pende « clinica del sano ». Parlare di azione educativa da parte del medico non vuol dire limitarsi a quelle attività che egli è chiamato a compiere per ovviare agli inconvenienti che si verificano per deficienti o alterate condizioni di sviluppo somatico; ma insistere, tenendo conto delle premesse già fissate dallo studio dei rapporti fisico somatici, sull'azione che il medico può compiere per tutta la formazione e lo sviluppo della personalità. È chiaro che il tema dovrà precisare con maggiori dettagli le circostanze nelle quali il medico potrà intervenire più efficacemente: ritardi di sviluppo fisico e psichico, perturbato equilibrio neuro-endocrino, ritardi o alterazioni del linguaggio articolato ecc. Ma sarà necessario tenere pure presenti

quelle circostanze in cui il medico, anche se medico con funzioni prevalentemente sociali, potrà intervenire presso il fanciullo e l'adolescente, nel coadiuvare l'opera della famiglia, della scuola, dello Stato, in una parola, degli educatori. Se ciò ha importanza nel campo prevalentemente scolastico (cfr. per es. la profilassi igienica e l'azione che la scuola esercita sul sistema nervoso di ogni individuo anche sano), ancor più notevole è l'influsso che il medico può svolgere nel campo familiare, in relazione al problema della educazione della purezza e all'orientamento professionale. Questo argomento dovrà formare oggetto di uno studio preciso e accurato, cercando di vedere quale sia il compito del medico in questo campo così delicato e importante. Anche qui lo studio dovrà essere concreto, tenendo conto delle particolari esigenze e delle difficoltà che il problema presenta nel nostro tempo e nella nostra situazione sociale.

Sarà utile insistere sullo sport e sulle sue ripercussioni nel campo educativo. Opportuno poi ricordare come il tema debba pure tenere conto di quell'azione, che se non è più di carattere educativo « strictu sensu » è però profondamente sentita, che il medico può compiere in quell'opera di « rieducazione » e di « consiglio » che gli è dato di svolgere presso i malati, nella clientela privata e nelle cliniche. Ciò soprattutto quando l'azione educativa e psicologica del medico si svolga in una rigorosa continuità con la propria for-

mata e profonda coscienza morale. Utile a questo proposito un richiamo, conclusivo e sintetico, alla personalità del medico come monito ed esempio e sprone ed aiuto, ad un tempo, della sua missione di educatore dello spirito e non solo di « coadiutore della natura » nel risanare i malati. Il tema si presta bene sia ad una trattazione d'insieme, sia allo studio dei particolari argomenti che possono venirne ricavati e che abbiamo cercato di riassumere.

BIBLIOGRAFIA

I due volumi *Médecine et Education*. 1^{re} et 2^e série, pubblicati dal Groupe Lyonnais d'Etudes Médicales, etc. 1934, 5, Librairie Lavandier, Lyon. — H. MICRON: *Education Psychologique de l'Enfance*. Paris, 1936. — L'Eglise et l'Education Sexuelle. Assoc. du Mariage Chrétien. 86, Rue de Gergovie, Paris. — L. GENNA: *Lo Sport*. Vita e Pensiero, Milano. — Le relaz. di P. GEMELLI sull'Educazione della Purezza, alla Settimana Sociale sulla Famiglia, Milano, Vita e Pensiero, 1926. — I contributi della Prof. PASTORI al Supplemento Pedagogico della Scuola It. Med. di Brescia, Nov. 1936, etc. — Sarebbe pure da citare molta bibliografia a carattere più direttamente pedagogico, ma rimandiamo per questo alle opere specializzate (Cfr. CASOTTI, MODUGNO, BARONI, ecc.), interessandoci noi prevalentemente del punto di vista medico. Moltissime pubblicazioni sarebbero pure da raccogliere sul tema « L'educazione della Purezza » (Cfr. GEMELLI, SCHEMIN, LAVAUD, ABRAND, ecc.). La bibliografia da noi data è perciò, necessariamente, ridotta.

Luigi Pelloux

Il cinema come arte

Uno dei problemi più dibattuti e vivi del nostro tempo, e che in fondo denota una nobile intenzione di indagine estetica, è se il cinema possa considerarsi arte o no. Fra gli ultimi a prender la parola sull'argomento c'è stato anche Vittorio Collina, che, in un volumetto chiaro e impegnativo (1) è mosso all'attacco del luogo comune: il cinema non è arte originaria, ma instabile arte composta. Riferire i ragionamenti che l'hanno condotto a scalzare il cinema dal novero delle arti sarebbe troppo lungo. Ci basti issare qualche contrafforte alle sue idee e metter un po' di luce sulla controversa questione.

A proposito del cinema, è giusto fare subito la necessaria distinzione fra arte originaria e arte composta, per evitare di cadere in braccio all'estetica idealistica che neppure si pone il problema, in quanto per essa l'arte, intesa come intuizione lirica, non è suscettibile di classificazione. La distinzione, invece, è per noi sostanziale, in quanto afferma il carattere di fissità delle arti originarie e quello di dinamicità (eventualmente anche di caducità) delle arti composte, cioè risultanti da vari aggruppamenti ed usi di alcune arti originarie.

Ora anche per noi è pacifico, e l'autore dimostra questa tesi nei primi capitoli, che il cinema non è arte originaria, ma arte derivata e composta, in quanto sintesi di varie arti, quali la pittura, la poesia, la mimica, la musica, ecc. Solo che il Collina s'è lasciato tradire dalla parola « arte composta » ed è stato condotto a negare ad essa, presa nella sua unitaria e sintetica composizione, ogni possibilità di intuizione, e cioè d'arte. Il cinema allora, dimostrato essere appunto arte composta, ha subito di colpo l'effetto di questa tesi; al regista è negata la intuizione, e al cinema ogni significato d'arte.

Questo è l'errore fondamentale del libro. Ora noi siamo con lui, quando afferma che non può oggi nascere un'arte, e domani morire un'altra (e qui per arte intendiamo: originaria), ma sentiamo di dover dissentire quando, affrontando i due problemi fondamentali della tecnica e della collaborazione in arte, ci figura il regista quasi schiavo dei mezzi tecnici estrinseci ed oggettivi, che, sorti prima del suo atto creativo, gli impediscono di arrivare ad un'unica sintetica intuizione. Bisogna insomma convincersi che l'apparato scenico, tecnico, interpretativo di un film è una molteplicità amorfa di elementi analitici, che potranno essere più o meno perfezionati e predisposti, ma che non raggiungono ancora unità, e cioè espressione d'arte, e quindi il regista non vedrà in essi un complesso già artistico che prevenga la sua intuizione, ma una scala di elementi ai quali, egli, solo egli (se vero artista) saprà dare l'impronta volitiva e coordinatrice della sua intuizione. E questo.

(1) VITTORIO COLLINA - *Il Cinema e le arti* - Ed. Fratelli Lega, Faenza.

sta « personalità » di regista, discussa dall'autore, non è affatto un'arabesca, se si può vedere chiaramente emergere in tutte le più grandi opere della storia del cinema.

Nel capitolo successivo la matassa degli argomenti si arruffa nelle mani del Collina. Qui infatti egli esamina il cinema al confronto delle due principali arti che lo compongono: la pittura e la poesia. Il cinema, in quanto sintesi, è arte spaziale e temporale, quindi raffigura corpi, racconta azioni. Ma l'autore, non accorgendosi che si deve esaminare il cinema nella fase finale risultante dalla sintesi delle due arti, vuol indagare invece separatamente.

Perciò, vedendo che il cinema come pittura non raggiunge il « vertice d'azione » (cospalato per tale arte) ma lo supera nella continuità, è portato a dire che non può arrivare ad alcuna intuizione. E osservando che il cinema come poesia è costretto a fissare la totalità della figura e ad usare ugual trattamento per i singoli particolari (ma allora, ci domandiamo, che ci sta a fare il primo piano?), mentre invece la successione in poesia permette di esprimere una scelta, giunge anche qui a negare al cinema l'intuizione. E conclude: la coesistenza è inconciliabile con la successione, e viceversa; e allora le due forme combinate insieme chiudono — inesorabilmente — al regista le porte dell'intuizione.

Il discorso sembra filare logicamente. Ma c'è — come sopra dissi — il difetto sostanziale di chi non vede che il cinema non è solo pittura o solo poesia, ma è pittura e poesia. E che si può dare un'arte la quale, usando le forme proprie alla pittura, si esprima mediante il processo di successione della poesia, formando un tutto omogeneo e inscindibile.

L'autore però non si sente di dover escludere una possibilità di intuizione nell'opera cinematografica e allora dice: se c'è intuizione in un film, essa deve attribuirsi ad una delle forme d'arte originaria confluenti nel cinema, e giustifica ciò affermando che la possibilità di separare le singole intuizioni di un'opera d'arte composta. Ma noi osserviamo che se c'è intuizione quindi arte in un film, ciò non si deve al soggetto (poesia), all'attore (mimica), ecc., ma al regista, e non in quanto poeta o pittore, ma in quanto regista, cioè mentre « cinematografica » sintetizzante i vari elementi dell'opera, condotti appunto da lui, nel loro complesso, al massimo di rendimento artistico.

Tirando le somme, ci pare necessario di dover ribaltare, per il cinema, il significato di arte composta. Convegno con l'autore nel considerare sotto questo nome il cinema, ma non si possono condividere le sue arbitrarie conclusioni.

L'arte composta, potrà — è vero — essere instabile, multiforme, seguire il ritmo degli eventi umani e della

sete del nuovo, ma può comunque sempre offrirci dell'arte. Basti dire allora che il cinema, come le altre arti, ha una sua particolare, se pur complessa « tecnica », la quale rimane cosa inerte se non interviene l'intuizione a farla scala per raggiungere l'arte; che sa creare un suo spazio e tempo ideali; che sa toccare perfetta unità nella mente del regista e attraverso il montaggio, e che quindi può senz'altro entrare nel tempio sacro delle Muse.

Già qualche opera oggi ce lo testimonia, e domani ce lo confermerà ancor meglio. Arte composta, ma in un certo senso anche arte originale, perchè mai l'umanità ha visto muoversi e fiatare le ombre mute delle sue pitture, e animarsi i fantasmi delle sue poesie.

Ed è certo che quest'arte segnerà nella storia dei popoli, l'orma di uno spirito nuovo, profondamente dinamico, lo spirito di una grande civiltà ingegnosa.

Antonio Covi

NEL SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA DI GALVANI

Le celebrazioni bolognesi alla presenza del Re Imperatore

Il 18 corrente hanno avuto inizio a Bologna le manifestazioni celebrative del secondo centenario della nascita di Luigi Galvani alla augusta presenza delle LL. MM. il Re Imperatore e la Regina Imperatrice.

Tali celebrazioni destinate ad onorare il grande fisico e medico bolognese, scopritore dell'elettricità animale, hanno compreso lo svolgimento di tre importanti congressi di fisica, di radiobiologia e di biologia sperimentale che hanno costituito, per la loro importanza scientifica, una imponente rassegna documentaria dei progressi compiuti dalla scienza mondiale dopo che Luigi Galvani, con la sua mirabile scoperta, schiuse nuovi e più vasti orizzonti alle indagini sperimentali.

Al raduno scientifico hanno presenziato undici Premi Nobel, giunti da ogni parte del mondo, scienziati italiani e stranieri ed una folla imponentissima di studiosi.

La cerimonia di apertura ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università alla presenza del Corpo Accademico al completo, presieduto dal Magnifico Rettore Prof. Chigi e nonchè di tutte le autorità convenute a Bologna per l'occasione, tra le quali S. E. Tassinari in rappresentanza del Governo.

La commemorazione dell'opera di Galvani è stata tenuta dal prof. Quirino Majorana, direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna.

I collaboratori sono invitati a firmare chiaramente i loro scritti. Gli scritti anonimi non vengono pubblicati.

L'Istituto di Studi Romani per il bimillenario Augusteo

L'Istituto Studi Romani si propone quest'anno un'ampia partecipazione alla celebrazione del Bimillenario Augusteo.

Il programma, che è stato recentemente sottoposto all'approvazione del Duce, comprende vasti cicli di letture e di conferenze a cura di studiosi italiani e stranieri di ogni parte d'Europa, e la pubblicazione di una ricca serie di « Quaderni Augustei » e di « Quaderni dell'Impero ».

Il programma comprende inoltre la pubblicazione entro il prossimo anno dei primi volumi della grande Storia di Roma curata dall'Istituto; l'edizione del primo volume della Bibliografia ragionata dell'Africa Romana; l'inizio di una collezione — della quale saranno pubblicati i primi cinque volumi — dedicata all'Italia Romana. Particolari cure verranno date quest'anno alle manifestazioni che l'Istituto, come già negli anni passati con grande successo, promuoverà in Italia e all'estero. Saranno inoltre banditi due concorsi nazionali: uno di prosa latina, l'altro per un'opera illustrativa delle Terme nel mondo romano. Sarà pure iniziata la pubblicazione della prima parte del Censimento epigrafico dell'Impero e infine l'adunata del V Congresso Nazionale di Studi Romani rivolgerà particolarmente la sua attenzione al tema: « La funzione dell'Impero Romano nella storia della civiltà » e all'epopea di Augusto.

Al Congresso sono già rappresentate 232 Istituzioni scientifiche e culturali. Gli studiosi che hanno aderito alla manifestazione ammontano già al numero di 531. I contributi scientifici originali promessi sono a tutto il 31 agosto 1937 in numero di 278.

Punti e spunti

Nel fascicolo quarto della rivista Segni dei Tempi Paolo Bonatelli scrive nella rubrica « Punti e Spunti »:

« Ci capita di traverso (perché poi di traverso?) il numero 25 dell'8 agosto di Azione Fucina, con un grosso titolo sul XXIII Congresso della Fuci. L'abbiamo aperto con curiosità: una lettera del Papa, o quasi, mica si scherza! e poi un Congresso imminente! Chissà che fior di autori ci scriveranno... »

E dentro a leggere! Si ecco. Non mancano alcune colonne (magari magroline) con nomi di Fucini. Ma poi, per tutto il resto, ci trovi un tempio di scritti di... (si copia dal giornale): Elisa G., di Aurelia B., di Maria Luisa F., di Costanza L., di Amalia Z., e altre che si trattano dalla figura (nientemeno) dello scienziato moderno, alla Storia Letteraria di Papini, al problema estetico nella visione cristiana, agli studi femminili sulla Patriistica! e, forse, non è finita... »

Eviva! tra tanta incertezza della critica contemporanea Bonatelli ha trovato un metodo nuovo e originale per giudicare gli scritti del prossimo! metodo geniale e semplicissimo: due grandi categorie, uomini e donne; gli uomini tutti « fior di autori », le donne, poi, non contano!

Senza dubbio Paolo Bonatelli è padrone di avere sulle capacità intellettuali femminili quell'opinione che crede; ci sembra però cosa quanto mai ridicola criticare un giornale unicamente perchè, per combinazione, in un numero sono più le firme terminanti per « a » di quelle terminanti per « o ».

Quale gusto poi vi sia a renderla ancora più ridicola falsando i nomi (Costanza Landini è fatto figurare Costanza Landini) confessiamo francamente di non capirlo. Così pure non sappiamo spiegarci in che modo Bonatelli, con frasi plateali che non riportiamo, pretenda di rimproverare agli Universitari una scarsa collaborazione ad Azione Fucina dove (ci dispiace per lui, ma è così) gli articoli degli Universitari sono in assoluta predominanza, come può constatare chiunque scorra i nostri numeri.

Il bello è che dopo essersi mostrato così amabile verso il nostro giornale, Bonatelli si lamenta di non riuscire a trovare dei collaboratori tra le nostre associazioni.

Evidentemente il demone della polemica è stato questa volta (e fosse solo questa volta!) poco propizio a Bonatelli: e infatti proprio nello stesso fascicolo troviamo ben 43 pagine del nostro Mario Dal Prà e in quello precedente più di 12 di Luca Frediani.

Speriamo che un'altra volta Bonatelli sia più fortunato. Intanto lo consigliamo a non spaventarsi se nel Secolo XX anche le Universitarie si mettono di scrivere sui giornali, invitandolo vivamente a prendersi la pena di leggere anche i loro articoli. Forse questi articoli si fatti vorrebbero solo scherzare, potrebbero avere anche per lui quel valore che essi hanno per noi, e (chi sa?) potrebbero rivelarsi segni dei tempi tutt'altro che disprezzabili.

E allora ne tratti pure nella sua rivista, che ne saremo ben lieti, ma con serietà e garbatamente, se è possibile.

g. b.

L'apologetica di Kierkegaard

« Il Cristianesimo non è certo malinconia, ma è per contrario la lieta novella per malinconici ».

Con questo breve periodo che sembrerebbe limitare il proprio valore a quella di una semplice constatazione storica, *Kierkegaard* quasi riassume nel suo Diario la sua dottrina di scrittore religioso, che è quanto dire tutta la sua dottrina. Quella « ulteriore determinazione del concetto della fede » che gli parve il patrimonio da lasciare alla posterità, fu in fatti l'aspirazione costante della sua esistenza ed il centro di tutto il suo pensiero.

Come già per Pascal, anche per questo danese « malinconico », morto ignoto nel 1855 e divenuto oggi il maestro ideale di molti spiriti: psicanalitici, « inquieti », la malinconia, come quel concetto ambizioso che esprime la sintesi della tristezza del nostro vivere umano, è il vero stimolo che spinge alla fede. Descrivere la vita per lui, come per il Blondel e tutti coloro che vogliono elevare dal di dentro gli spiriti alla fede, è il compito di ogni apologetica. Bisogna vivere appieno con perfetta coscienza, per intendere la necessità della fede.

Kierkegaard, protestante, non intende però condurre al Cristo attraverso la Chiesa, come procurano invece i cattolici. Anzi non intende neppure influire positivamente in questa marcia verso il Cristo degli spiriti, vuole solo svelare loro la natura intima della vita, in tutte le sue forme, determinarne la profonda tristezza, l'inquietudine, la malinconia, la degenerazione, di cui nostro malgrado è intessuta, affinché l'uomo voglia percorrerla con coscienza di peccatore qual'è, e acquisti con la consapevolezza di sé la fede in Dio e nella persona storica di Gesù.

Perciò nella breve serie dei suoi scritti, specchio della sua breve vita (1813-1855) ha tracciato, secondo il costume romantico ed hegeliano (lui decisamente antihegeliano e per molti aspetti antiromantico), una fenomenologia dello spirito, chiara nell'insieme anche se incerta talvolta nei dettagli; una successione di gradi o momenti della vita, attraverso i quali si acquista consapevolezza di sé e di Dio.

Il primo, vissuto, descritto e criticato fin dagli anni giovanili, è lo stadio estetico, nel quale l'uomo rincorre eternamente ed unicamente, ignaro d'ogni freno, la lucente farfalla della gioia. La gioia però è dell'attimo; sicché a lungo andare questa corsa indica l'assillo della noia, della malinconia che la trasforma in disperazione (Kierkegaard esemplifica coll'umor cupo dello storico e ideale Nerone). Se l'uomo, dopo la esperienza estetica, vuole disperare allora perviene attraverso l'ironia allo stadio etico: egli si sceglie come io, come personalità morale, libero di fronte al contrasto assoluto del bene e del male e di fronte al peccato.

Ma bene e male, legge e peccato, rivelano alla coscienza morale Dio, attraverso l'umore, ossia la visione della proporzione tra la vita e l'eterno. Da una morale che diremo terrena, poiché fondata sulla ricerca dell'unità dell'universale e del particolare, la volontà perviene così ad una morale religiosa ed insieme alla prima forma dello stadio religioso la religiosità A. Compito dell'individuo è ora vivere nel mondo, senza essere del mondo, ma di Dio. Finché la coscienza del peccato non si fa più forte e, sprofondata nell'abisso del proprio nulla, l'anima misura la propria colpevolezza e lontananza da Dio, con accenti di acuta disperazione. Questa è quella che Kierkegaard chiama « la malattia mortale »; qui l'uomo incontra il Cristo, che ha dato all'umanità il concetto del peccato assieme a quello della Redenzione ed è perciò ad un tempo la causa di questa rinnovata coscienza del peccato — religiosità B — ed il suo sollievo. Il Cristianesimo accentra così la coscienza della « malinconia » della vita e la ristora colla « lieta novella ».

Ma questa — si può chiedere — è un'apologetica senza prove: dove le prove dell'esistenza di Dio? dell'immortalità dell'anima? della divinità del Cristo? Nel rispondere a queste domande Kierkegaard si rivela ancora una volta vicino a Pascal e Blondel: parlare di prove significa chiamare in causa la filosofia, la ragione speculativa, che è inetta — per Kierkegaard — a questo compito. « Il come però toglie la fede » e perciò non colla ragione, ma colla volontà risale al Cristianesimo. Egli insiste sulla repugnanza tra fede e ragione, sullo scandalo che la religione rappresenta rispetto alla filosofia speculativa.

La filosofia (che Kierkegaard identifica colla filosofia hegeliana) potrà sì parlare di Dio, ma come dell'infinito in cui ogni finito si risolve e scompare: se filosofia è sistema è necessariamente composizione e dissoluzione dei contrasti assoluti e perciò finitizzazione dello Infinito e viceversa. La religione si trasforma così in panteismo, ossia in non-religione ed è e sarà sempre « la croce » della filosofia intendere come Dio possa creare esseri liberi accanto a sé. Così dicasi per la figura di Gesù, « il divino paradosso »; non potendo l'intelletto capire l'unione reale tra Dio e uomo, la figura storica del Cristo, diviene per la filosofia « l'idea » del Cristo. La religione è paradosso, è l'assurdo; Dio si sceglie, non si conosce. « Certamente! Credere significa per l'appunto perdere l'intelletto per guadagnare Dio », conclude Kierkegaard.

Le prove, se tali si possono dire, sono quelle viste, fondate sull'esigenza interna dello spirito inteso come persona morale. La filosofia (hegeliana = la filosofia) non giunge al vero Dio appunto perché essendo dell'universale, non afferra la realtà del singolo, dell'individuo, che è l'unico esistente, del quale egli rivendicò invece gli inalienabili diritti di essere morale. Ancora una volta « L'unico modo in cui un individuo esistente viene in rapporto con Dio è quello per il quale la contraddizione dialettica porta la passione alla disperazione, e con « la categoria della disperazione », con la fede, aiuta ad afferrare Dio ».

A tutto questo si accompagna sempre una riaffermazione della verità come soggettività, dell'individuo e dell'esistenza, che, come ben dice il Lom-

bardi (1) nella monografia dedicata al pensatore danese, la prima in Italia, costituisce essa stessa una filosofia: la filosofia della soggettività di contro alla filosofia speculativa.

Comunque il ciclo apologetico sembra concluso ed i malinconici (superficiali e speculativi esclusi), se han saputo volere fino in fondo, godono alla luce di quella verità interiore che è l'unica verità, tutta la letizia della Novella fiduciosamente creduta — « Nella fede, io sono sicuro e felice », conferma il nostro autore.

Negli ultimissimi tempi della sua vita, Kierkegaard polemizzando coi rappresentanti del Cristianesimo del suo paese, ebbe a dichiarare che il Cristianesimo è ormai morto, sembrandogli troppo lontana da esso la vita dei Cristiani. Ripensando invece a lui, noi crediamo che, neppure tra i protestanti, la forza vitale del messaggio di Gesù sia spenta, ma intendiamo appunto che esso debba liberarsi da quel protestantesimo che lo minaccia, anche in uno spirito della forza di Kierkegaard.

Riaffermata la necessità della Chiesa di contro all'individualismo luterano, il cattolico ha ancora un'istanza da far valere contro l'apologetica Kierkegaardiana per rimettere lui in accordo con sé medesimo e con Roma, verso la quale nutrive del resto grande ammirazione. Non si può cioè accettare la opposizione tra filosofia e religione, che è tutt'altro che assurda. Abbiamo visto che non essendo possibile criticare la ragione se non colla ragione, una filosofia se non con una filosofia, l'antifilosofia Kierkegaard ci

(1) F. LOMBARDI: *Kierkegaard* — Ed. La Nuova Italia — Firenze, 1937.

si rivelò egli stesso come un filosofo, il filosofo della soggettività: la ragione rimane dunque in campo.

Ma se così è, poiché è questa ragione che costituisce la sua apologetica, si potrà ancora dire che credere è perdere l'intelletto? Non si dovrà sostituire alla fede nel paradosso la tradizionale fede nel mistero come a ciò che è superiore, ma non contrario alla ragione? Neppure noi possiamo accettare « una filosofia speculativa che voglia includere Dio nel sistema: Egli è l'Ineffabile; ma non è possibile assolutamente escluderlo: Egli è il creatore. Ma neanche la filosofia può decidersi per una di quelle due ammissioni: Kierkegaard, fra l'altro, ha filosoficamente dimostrata l'erroneità della filosofia speculativa.

Non resta dunque che rinnegare la pretesa speculativa assoluta, come Kierkegaard, ma anche, più di lui, l'agnosticismo d'un fideismo cieco o soggettivistico, così vicino al soggettivismo dommatico del libero esame, e pensare colla tradizione cattolica, ad una filosofia aperta verso l'infinito inesauribile, ma non inarrivabile, al concetto d'un Dio noto come ignoto e che rivelandosi ci illumina colla luce del Suo mistero e non paradosso.

Kierkegaard si impone tuttavia come un maestro del nostro tempo: il maestro di tutti coloro che han sentito suonare estranea alla propria vita, alla serietà del nostro vivere, l'ottimismo d'una filosofia che risolveva l'universo nel breve giro della sua dialettica. Kierkegaard può insegnare all'io empirico a riconoscere, di contro ad ogni lo trascendentale, tutta la varietà dei suoi diritti e delle sue esigenze. Perciò il suo pensiero è sempre d'attualità e può efficacemente contribuire, corretto come sopra, a richiamare al Cristo gli spiriti « malinconici ».

Luigi Gul

GENI D'ITALIA

L'opera di Guglielmo Marconi

Com'è stato reso noto dai quotidiani il Consiglio dei Ministri tenutosi il 19 corrente ha deciso, su proposta del Capo del Governo, che il 25 aprile, anniversario della nascita di Guglielmo Marconi, sia dichiarato giorno di solennità civile.

La caratteristica essenziale del genio di Guglielmo Marconi sta indubbiamente nell'intuizione acuta, quasi miracolosa, che si rivela nelle sue scoperte; ad essa mirabilmente fu congiunta la genialità delle realizzazioni che trasformarono le scoperte scientifiche in realtà pratiche con immenso vantaggio per la vita degli uomini.

La possibilità delle comunicazioni senza filo era già balenata alla mente di parecchi illustri scienziati fra i quali l'Edison, lo Stephenson ed il Preece, indirizzatisi verso sistemi su base elettrostatica od elettrodinamica e sulla conduzione attraverso la terra e l'acqua, senza peraltro riuscire a ricavare alcun risultato pratico.

Parallelamente Maxwell aveva preso in studio i moti vibratorii generati in un dielettrico da scariche elettriche oscillatorie: a detti moti propagantis come correnti di spostamento egli aveva attribuito le stesse proprietà delle correnti di conduzione e dopo una rigorosa analisi matematica, aveva emesso la teoria elettromagnetica della luce, teoria confermata dalle esperienze di Hertz.

Il nostro Righi perfezionava l'oscillatore facendo avvenire la scarica in olio anziché in aria, ottenendo onde di frequenza ancora più elevata e della lunghezza di qualche centimetro. Intanto Branly, dell'Istituto Cattolico di Parigi, riusciva a fornire la rivelazione delle onde elettromagnetiche, con il suo *coherer* basato sulla variazione di resistenza della limatura di ferro sotto l'influenza delle onde stesse.

Sin qui le onde elettromagnetiche avevano avuto essenzialmente interesse sperimentale e nessuno aveva pensato che esse potessero praticamente servire a scopi di segnalazione. Marconi getta più avanti il suo sguardo: i principi teorici di Maxwell, Hertz, Righi e Branly vengono trasfusi nella pratica realtà della trasmissione di segnali a distanza da Marconi che crea il primo apparato trasmettitore: due sfere massicce di metallo poste alla estremità di un cilindro di materiale isolante così che da ogni parte sgorga una mezza sfera. Il cilindro è nel suo interno pieno di vaselina. Di fronte alle sfere grandi sono poste due sfere piccole collegate al secondario di un induttore. Alla chiusura del circuito scoccano scintille fra le sfere grandi e le piccole e

vengono prodotte oscillazioni ad altissima frequenza.

Il giovinetto Marconi, allora allievo del prof. Righi, passa inverno e primavera del 1895 presso la paterna casa a Pontecchio, dietro le prime esperienze: realizza le prime trasmissioni fra il granaio della villa ed un angolo del parco, pone il ricevitore dietro una collinetta per constatare e dimostrare il potere delle onde elettromagnetiche a superare gli ostacoli; stabilisce infine l'influenza dell'altezza dell'aereo sulla portata delle trasmissioni.

Questo suo trasmettitore porta il brevetto del 2 giugno 1896; primo brevetto concesso per la telegrafia senza fili, fondata sull'uso delle onde elettriche. L'anno stesso presenta il suo apparecchio in Inghilterra, ripete le sue esperienze e dimostra a Salisbury la possibilità di comunicare fino a 15 chilometri usando onde di 1 metro circa.

Marconi usa quindi onde di lunghezza sempre crescente; a La Spezia, dietro invito del Governo Italiano, esegue prove tra una R. Nave e la terra, nel 1899 trasmette attraverso la Manica, nel 1903 trasmette la lettera S in stile telegrafico attraverso l'Atlantico tra Terranova e Poldhu.

Il suo primo trasmettitore aveva però il difetto di emettere onde troppo smorzate, onde cioè la cui ampiezza decresceva rapidamente causa la eccessiva resistenza dello spinterometro inserito nel circuito di aereo: occorreva quindi un enorme dispendio di energia per raggiungere grandi distanze e si aveva una selettività minima. Ma Marconi non aveva avuto stasi, nello studio delle leggi dei fenomeni elettromagnetici e mentre altrove si era arrivati al triodo, egli dopo aver immaginato un nuovo metodo per generare onde continue, conosciuto comunemente come il sistema a scintille multiple ad intervalli costanti, idea il celebre schema di trasmettitore a due circuiti: uno schiuso oscillante, uno aperto irradiante che rimane ancor oggi in Radiotecnica come il classico e fondamentale.

Con questo suo nuovo trasmettitore non provocava più le oscillazioni elettriche nell'antenna mediante la connessione diretta di questa con l'oscillatore, bensì mediante un trasformatore per alta frequenza il cui primario costituiva un circuito con capacità e selfinduzione, ma con piccola resistenza e quindi rendente minimo lo smorzamento; il secondario è elettromagneticamente accoppiato e opportunamente accordato col primario in modo che la maggior parte dell'energia possa trasferirsi dall'uno all'altro.

Marconi studia ancora il rapporto tra la lunghezza d'onda utilizzata e la potenza del trasmettitore, determinando l'influenza sulle trasmissioni della luce solare e constatando che con onde lunghe — circa 1000 metri — le portate di trasmissione erano durante la notte maggiori che non il giorno.

I tecnici delle altre nazioni lo seguivano sulla stessa strada: aumentando cioè lunghezza d'onda e potenza di impianti in proporzione alla distanza da coprire: si arrivò così nell'anteguerra ad impiantare stazioni di grande potenza — anche 1500 KW — con onde della lunghezza fino di 30 Km. Tali complessi, costosi, commercialmente erano di rendimento assai scarso. Si aveva una corrispondenza lenta dato che le basse frequenze delle onde usate non permettevano, in piccola frazione di tempo, la ricezione del numero di oscillazioni sufficiente alle alte velocità di ricezione e per di più le scariche elettriche atmosferiche rendevano talvolta impossibile il servizio.

Nel 1916 spinto dal desiderio di dotare l'Italia in guerra di un sistema di radiocomunicazioni, rapido, sicuro e possibilmente segreto, Marconi riprese gli esperimenti su onde di qualche metro. Egli aveva intuito che limitando tutti gli sforzi e le ricerche nell'impiego delle onde lunghe ci si era cacciati in un vicolo cieco.

Costrui quindi un nuovo trasmettitore su onda corta; provò le onde di tre metri e quindi la gamma tra 20 e 100 metri si determinò la lunghezza d'onda più opportuna, per comunicare tanto di giorno che di notte tra le più grandi distanze.

Col sistema delle onde a fascio egli riuscì nel 1924 a comunicare tra Londra e il Canada alla velocità di oltre 100 parole al minuto. Era rimasto tanto entusiasta dei risultati ottenuti che in una conferenza tenuta all'Angusteo in Roma nel dicembre 1926 alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina esprimeva la fiducia che in un futuro non lontano il suo sistema a fascio avrebbe potuto essere impiegato per la trasmissione di energia elettrica a distanza attraverso lo spazio, una volta che si fosse riusciti ad annullare ogni disperdimento o diffusione.

Passò quindi a studiare le onde a fascio applicando ad esse la modulazione microfonica e disponendo di un generatore di onde persistenti di frequenza sufficientemente elevata rispetto a quella dei suoni più acuti da trasmettere: ed il 30 maggio 1924 per la prima volta la voce umana si udì dall'Inghilterra all'Australia. Con-

tinuando nello studio del sistema a fascio esplorò tutta la gamma delle onde corte, cortissime, ultracorte, fino alle microonde. Era questo il campo nel quale ultimamente a Torre Chiaruccia stava studiando prima che la morte lo colpisse. Aveva già creato il radiofaro a microonde: un trasmettitore a tre circuiti accordato che alimentava due dipoli ad angolo retto, in opposizione di fase, sì che il campo si annulla lungo la bisettrice.

Oggi tali apparati diffusi in numero eccezionale sono il più prezioso degli aiuti per la navigazione aerea nella nebbia, per le imboccature dei porti e per l'atterraggio alla cieca.

S. S. Pio XI rivolgendosi, durante il Congresso Eucaristico svoltosi or è qualche anno a Buenos Ayres, attraverso le vie dell'etere la Sua Alta allocuzione a milioni di fedeli usava per primo il termine « marconiana ope » per indicare la radio.

Agli inizi del 1932 il Duce ordinava a mezzo del Ministro della Marina che i radiotelegrammi fossero chiamati marconigrammi ed i radiotelegrafisti marconisti.

Sono questi i più significanti riconoscimenti tra gli innumerevoli che le massime autorità e l'umanità tutta hanno tributato ai meriti eccezionali di Guglielmo Marconi; al bene che la sua intuizione ed i suoi studi hanno apprestato consentendo di salvare milioni di vite umane dalle onde dei mari, dai drammi dell'aria, dalle solitudini dei deserti e dei ghiacci, annientando ogni distanza.

Guglielmo Marconi fu sempre servitore fedele della Patria e del Re; come ufficiale nell'Esercito e poi nella Marina; riservando sempre all'Italia privilegi negli sfruttamenti dei suoi brevetti, difendendo con la sua autorità ed il suo prestigio la Patria, reggendo con saggezza la Reale Accademia, aiutando gli studiosi attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche di cui era Presidente.

Uomo di fede; scienziato credente che della sua Fede fece più volte pubblica professione, suggellandola nell'ora estrema della sua vita.

Ugo Galanti

Col mese di Novembre, terminato il periodo degli esami, Azione Fucina riprenderà la normale periodicità settimanale.

Lecito e illecito nel diritto penale

La rinascita del diritto naturale, nell'accezione della filosofia perenne, ch'è ormai realtà feconda, porta alla rivalutazione di alcuni problemi del diritto positivo, e privato e pubblico. Del resto se il motivo, che anima il movimento di ritorno al diritto naturale, è da ricercarsi anche nell'anelito di giustizia che asseta l'anima moderna e ne rappresenta il dramma, si comprende subito come nella coscienza sociale il trionfo del diritto naturale sia anche trasformazione del diritto positivo. Se è così, cadono alcune asserzioni che formarono oggetto di vivissimi dibattiti: a) la tesi del *jus quia jussum est*; b) la tesi della separazione tra morale e diritto; c) la tesi dell'esclusiva esistenza del diritto positivo e della giuridicità nascente solo da norme statuali; d) ed infine, la tesi dell'identità tra forza e diritto, tra coazione e diritto.

Risorge la filosofia del diritto ed anche una filosofia del diritto penale; si sente il bisogno di stringere legami tra filosofia e diritto in genere, filosofia e diritto penale nella specie. Le pubblicazioni di alcuni maestri, quali il DE MARSCO, il MAGGIORE, il BATTAGLINI, per citare i cattolici, e del modestissimo compositore della presente nota, danno la dimostrazione dell'affermazione.

Le osservazioni precedenti portano ad una conclusione: la necessità di prendere in esame, al lume della dottrina filosofica cattolica, il problema del lecito nel diritto penale. E bene fa la Associazione Universitaria, alla quale moltissimo deve il movimento rinnovatore, e per i principi che da un quarantennio va affermando, e per la permeazione cristiana della coscienza e della intelligenza, a porre allo studio la questione.

Ora non ci fermiamo a sottolineare l'importanza della definizione dell'illecito nel diritto penale, nè a rilevare la preminenza di posizione del ca-

Tra i libri

ROSARIO NICOLÒ, *L'adempimento dell'obbligo altrui*. Giuffrè, Milano, 1936, pagg. 297.

I casi in cui un terzo, pur non essendo personalmente obbligato, si trovi nella necessità o nel dovere oppure semplicemente nella opportunità di adempiere l'altrui obbligazione, sono sempre più numerosi, ed offrono una sempre maggiore varietà di aspetti, specie nei rapporti commerciali, come pure per effetto delle leggi fiscali.

Da qui la opportunità di una generale sistemazione di tutta la materia, alla quale ha offerto un notevole contributo il prof. Rosario Nicolò con la sua recente pubblicazione.

Consideriamo detta pubblicazione un contributo, sia pure notevole e pregiato, e non la soluzione del problema, per diversi ordini di ragioni.

Innanzi tutto condividiamo l'impressione dello stesso A. che le trecento pagine del volume siano un po' troppe per l'argomento prescelto, sebbene la tendenza ultima della trattazione scientifica dei singoli problemi del diritto sia quella delle supermonografie, con rifacimento di tutta la materia, ed inquadramento dell'istituto principale in funzione di quello particolare ed eccessivo di cui si tratta; con due conseguenze ugualmente dannose: da una parte una eccessiva trattazione delle premesse teoriche; e dall'altra un non completo esame di tutte le applicazioni dell'istituto, il quale ultimo invece deve costituire la parte più interessante e — se possibile — novatrice della monografia giuridica.

Per questi motivi, preferiamo senz'altro, alla prima parte del volume: « L'adempimento specifico dell'obbligo altrui », la seconda: « L'adempimento indiretto dell'obbligo altrui ». In questa sono esaminati con molto acume e sicuro giudizio la struttura e le funzioni di istituti che generalmente trovano poco sviluppo nella trattatistica, e che pertanto avremmo voluto vedere anche più ampiamente trattati e approfonditi; così come avremmo preferito la prima parte più scevra da preoccupazioni teoriche, le cui conclusioni non sono sempre del tutto accettabili, nonchè più aderente alle diverse applicazioni dell'istituto specie nel campo commerciale ed anche fiscale.

A prescindere dagli appunti che abbiamo fatto, più che al contenuto, alla forma della trattazione, riteniamo assai utile lo studio del volume, che per certi aspetti si presenta, diremmo quasi, come testo di consultazione in relazione alla materia trattata, tanta è la cura che è stata posta nello scovare i più ignorati aspetti dell'adempimento da parte del terzo. Ottima e scelta la bibliografia.

Ci auguriamo che in una prossima edizione il volume venga corredato da un indice analitico, e da un indice degli autori citati, che ne renderanno indubbiamente più agevole la consultazione.

S. P.

Il diritto positivo, per essere legge e non corruzione di legge, deve ispirarsi al diritto naturale; ma, studiando il diritto positivo penale, è possibile trovare, come osserva il Battaglini, tre specie di norme: a) norme di contenuto etico; b) norme di contenuto utilitaristico, ma ordinate al fine morale; c) norme utilitarie, in contrasto con il principio morale.

Le ultime rappresentano la parte caduca del diritto penale; per esse rimane spezzata quell'armonia del sistema della legge che riceve vita e luce dalla finalità dell'atto umano, e cioè dalla moralità di esso.

E da affermarsi perciò che, sebbene il campo dell'illecito giuridico penale sia molto più ristretto di quello dell'illecito morale, pure tra l'uno e l'altro non vi deve essere contrasto; onde il regime penale deve essere sempre più informato a principi morali e pedagogici.

Stefano Riccio

IMPRESSIONI DOPO IL CONGRESSO

SPIRITO DI PREGHIERA

Le grandiose e splendide basiliche fiorentine hanno accolto durante le fervide giornate della nostra manifestazione nazionale le schiere fucine di Universitari di A. C. di tutta Italia, che cristianamente inginocchiate hanno innalzato la loro preghiera di fede, di amore e di umiltà al Salvatore dell'umanità ed alla Sua Piissima Madre.

È questo un aspetto bellissimo di ogni nostra manifestazione e particolarmente mi è sembrato molto elevato nel Congresso di Firenze, che ha segnato un'altra vittoriosa tappa per il raggiungimento dei nostri fini nel campo universitario e cristiano.

La ragione precipua di questa alta elevazione spirituale va ricercata soprattutto nel numero dei partecipanti, che per ciò che riguarda la preghiera, è stato di notevole impulso e devoto raccoglimento. Si temeva che il numero potesse disperdersi delle nostre forze e le nostre energie per i lavori del Congresso; invece tale timore è stato infondato, perché, riuniti al mattino ai piedi dell'altare per ascoltare la S. Messa, fucini e fucine sono stati pervasi di viva pietà, sicché il numero dei partecipanti è servito, se mai, a rendere più forte la nostra coesione spirituale.

E la preghiera è scaturita dai nostri cuori fervida, intensa, umile ed ognuno ha compreso in quei momenti tutta la bellezza della nostra fede ed ha pregato maggiormente, e ringraziando il Signore delle speciali grazie concesse si è sentito fortemente animato di nuovi ideali e di nuovi propositi.

Bello era anche vedere la totale partecipazione alla Comunione e l'assembarsi con spirito pio davanti alla balaustrata per ricevere l'Ostia Purissima.

La nostra gioventù pensante rendeva così omaggio al Divino Creatore e rimetteva in Lui tutti i suoi pensieri e le sue azioni per il trionfo di Cristo.

L'aver messo in evidenza la bellezza della preghiera è questo un frutto del Congresso che deve essere per noi motivo di meditazione. Pensando alle giornate vissute fraternamente a Firenze dobbiamo trarre nuove energie e nuovo vigore per la nostra preghiera in qualunque momento e circostanza affinché essa sia sempre ardente e sincera e recitata con raccoglimento.

Ora, che ogni fucino è ritornato in sede, sente grandemente l'efficacia della preghiera e riempito di nuovo ardore sente il bisogno di continuare, anzi di intensificare la propria vita di preghiera.

Ignazio Padolecchia

ALLA VERNA

«Lo scoglio della Verna — scrive Giovanni Papini — è uno scoglio scaturito dall'amore a metà del monte Teschio». Espressione felice, che definisce perfettamente la missione del santo di Assisi.

La Verna è, difatti, per eccellenza, luogo di raccoglimento e di preghiera. Non credo, però, che sia soltanto la suggestione dei ricordi francescani a creare quest'ambiente. No! È proprio la natura stessa del luogo, il caratteristico paesaggio, l'imponenza dei balzi e dei dirupi, l'aspetto selvaggio delle grotte, aperte nella roccia, e la pace serena dei prati, ombreggiati dai castagni e sparsi di grossi macigni scuri.

Strano anche il convento: si apre la porta di un corridoio, credendo di entrare in una cappella, e ci si trova inaspettatamente in una valle, o piuttosto in una gola, in mezzo ad una vegetazione fittissima, interrotta qua e là dalle gigantesche sagome delle rocce che si innalzano a picco. Si discende, dal piazzale di fronte alla chiesa, attraverso una breve scaletta, ed ecco subito in mezzo a crepacci e strapiombi di un effetto grandioso. Tutto ciò riempie di ammirazione ed eleva a Dio. Ed è così che il pensiero corre ai Fioretti di S. Francesco e, in mezzo a questi luoghi, la meditazione sorge spontanea. Come la sen-

liamo qui la potente personalità del Poverello di Assisi!

Tutti abbiamo pensato a lui. A lui vagante per quegli antri nelle lunghe notti d'inverno sotto lo scalenarsi dell'uragano, a lui addormentato sul «suo letto», sulla fredda pietra al riparo di due sassi, a lui sollevato da terra e rapito nell'estasi della preghiera, a lui, finalmente e soprattutto, imitatore fedele di Cristo Signore. Noi abbiamo sentito che S. Francesco era un esempio lontano nel tempo, ma forse molto vicino nel nostro spirito. Egli è stato un santo contemplativo e poeta, ma anche un santo di infaticabile azione, nel senso comune della parola. Un missionario, dunque, e quale missionario! Dalle orgie studentesche della Bologna Universitaria alle ostili terre musulmane d'oltremare la sua voce è echeggiata alta, ha alluminato le menti, ha commosso i cuori, ha trascinato anime a Dio. Ma, più ancora della sua parola, ha potuto la forza del suo esempio, la sua meschinità davanti agli uomini e la sua grandezza davanti a Dio, la sua povertà di mezzi materiali e la sua ricchezza di doni soprannaturali, il disprezzo di se stesso e il suo amore incommensurabile per il prossimo, la sua altissima virtù di ubbidienza e la completa libertà del suo spirito. Nella pazienza vi è perfetta letizia. Questo ci insegna il Serafico Padre, e, nell'ardore della sua immensa carità, noi scorgiamo tre direttive di azione, tre parole che sono il segreto del successo del suo e del nostro apostolato: le vie della sua e della nostra perfezione: umiltà, rinuncia, sacrificio. Senza di esse non si può esser seguaci di Cristo. Ma come imitare in questo il Poverello? Non possiamo noi fucini andar vestiti di sacco, batterci con discipline e dormire nelle caverne. No, evidentemente. Ma, se noi vogliamo tendere alla santità degli eroi e non alla grigia mediocrità degli ignavi, sappiamo bene che ci sono altre penitenze, forse altrettanto dure, che ci attendono: conosciamo le amarezze che dobbiamo affrontare nella nostra vita universitaria, i disinganni del nostro ottimismo e l'apatia del nostro pessimismo, l'incomprensione e la derisione da parte dei nostri compagni, la villà del rispetto umano e la grettezza del nostro egoismo. Ed è qui, dunque, che occorre accettare il sacrificio, qualunque cosa esso ci costi, pur di restare coerenti alla nostra fede e di migliorare noi stessi ogni giorno più. Ecco come imitare l'asceta solitario della Verna e il predicatore, che trascinava le turbe.

La giornata è stata bella: degno coronamento di un congresso, in una festa di schietta cristiana amicizia.

L'interminabile sfilata dei torpedoni, gremiti di folla fucina, si snoda lentamente giù per i grandi tornanti della discesa, nel crepuscolo della sera. L'aria risuona di canzoni fucine tradizionali e nuove. Lo spettacolo resisterà per tutti, probabilmente, indimenticabile. E quasi tutti, credo, sentiamo che questa non è stata soltanto una gita turistico-goliardica e che qualche altra cosa è rimasta in noi oltre agli scoppi di risa ed alle note nostalgiche dei nostri canti così cari. Sì! Di un profondo senso di misticismo palpitano i nostri cuori, e non vi è in essi la tristezza del vuoto, non il rimpianto di una giornata volata via troppo presto, ma la pienezza di un'alta fiducia.

Chi, allora, allontanandosi velocemente, si è sporto dal finestrino per guardare dietro di sé, avrà contemplato per l'ultima volta lo scoglio della Verna, quel picco, scuro d'abeti, illuminato dai raggi del sole cadente. Spettacolo meraviglioso! E vien fatto ancora di pensare allo stile limpido dei Fioretti: «...tutto il monte della Verna pareva che ardesse di fiamma isplendissima, la quale risplendeva e illuminava tutti i monti e le valli d'intorno, come se fusse il sole sopra la terra; onde i pastori che vegliavano in quelle contrade, vedendo intorno, ebbero grandissima paura...» il monte infiammato e tanta luce d'inferno. E la notte tra il 13 e il 14 Settembre 1224, vigilia dell'Esaltazione della Croce, il Signore appariva al Suo servo inginocchiato in preghiera e lo premiava della sua umiltà, esaltandolo con i segni gloriosi della Redenzione del genere umano.

Così «Colui che vede nel segreto» imprimeva le stimmate santissime nelle membra, logore dai digiuni e dalle penitenze, del discepolo che aveva accettato la propria croce e l'aveva portata con fedeltà incrollabile sino alla fine.

Davanti a questo atto di amore supremo e vicendevole tra Creatore e creatura, noi ci inchiniamo stupefatti. Troppo lontani siamo da così sublimi altezze!

Ma tu, Francesco di Assisi, apostolo, eroe dell'umiltà e dell'amore, prega che i nostri cuori si aprano al fuoco della carità come la rupe che pericolante ti accolse, salvandoti dal precipizio.

Giancarlo Dupuis

LUTTO

A Piacenza il 7 corrente è morta la Signora Adele Olcelli Carboni madre del nostro compagno Guido Olcelli, Reggente del Segretariato di Piacenza.

Vada alla famiglia l'assicurazione dei nostri suffragi.

Note organizzative

(c. s.) - In questi giorni viene spedito a tutte le Associazioni e Segretariati maschili e femminili il materiale e le istruzioni per il Tesseramento 1938.

Le singole Presidenze non appena ricevuti gli appositi moduli, provvederanno immediatamente alla restituzione al Centro di quelle che riguardano il tesseramento. Insistiamo particolarmente su questo punto affinché la distribuzione della Tessera e la spedizione del giornale ai Soci siano tempestive e in ogni caso non posteriori alla Settimana di Studio.

Il sistema adoperato per il tesseramento è quello che l'Amministrazione segue da lunghi anni. Lo riassumiamo brevemente.

1) Vecchi soci

Ogni Associazione riceverà un elenco in doppia copia dei soci che figurano regolarmente tesserati nell'anno 1936-37 e quindi ricevono Azione Fucina. Una copia di esso (Mod. B) sarà restituita al Centro avendo cura di apportarvi le seguenti variazioni:

a) contrassegnare con asterisco i nomi di quelli che, pure non ritirando la marca annuale, si crede possano diventare probabili abbonati al giornale; ad essi, noi direttamente, rivolgeremo speciale invito;

b) cancellare i nomi di coloro che nell'anno prossimo non ritireranno la marca annuale e non rientrano nella categoria precedente.

La prima segnalazione che il Centro attende è della massima importanza. Attorno alla Fuci vi è una cerchia di amici in massima parte ex soci, che con la loro adesione e simpatia confortano ed aiutano il suo lavoro. Bisogna che ogni anno aumenti il numero di questi amici. Si dovrebbe arrivare al punto che ogni fucino costretto per ragioni inderogabili a lasciare l'Associazione si trasformasse automaticamente in abbonato regolare ad Azione Fucina, onde seguitare ancora a vivere, almeno spiritualmente, la vita della Fuci. A questo scopo la Federazione ha istituito un abbonamento di propaganda, destinato solo agli ex fucini, di L. 10.

c) I nomi che rimarranno senza segno, nell'elenco da restituire al Centro, sono di coloro che continuano regolarmente a far parte dell'Associazione e quindi hanno diritto, con la marca, a ricevere il giornale.

2) Nuovi soci

Per il tesseramento dei nuovi soci, i relativi nomi si scrivono negli appositi moduli (Mod. A). Richiamiamo l'attenzione specialmente della Segreteria delle Associazioni sulla redazione di questi fogli. I nomi delle matricole devono assolutamente esserci trasmessi attraverso il Mod. A che reca apposito spazio per le indicazioni oltre che del nome e domicilio, anche della facoltà e Università. Tali notizie sono indispensabili al Centro per ragioni di statistica

Resoconto dell'attività culturale

PADOVA

SCIENZE

I.

Fondamento e metodo dell'ipotesi.

Direttore: prof. FRANCESCHINI.
Relatore: don ZANANDREA.

L'ipotesi sorge come conseguenza del doppio meccanismo del pensiero: deduttivo ed induttivo. Non potendo avere tutte le esperienze possibili bisogna supporle (induzione). Nel metodo dell'esperienza si notano infatti tre momenti successivi: l'esperienza è il primo momento; quindi la scienza procede e cerca di spiegare l'esperienza; infine, terzo momento, la verifica dell'esperienza. Quanto all'ipotesi interessa il secondo e il terzo momento: spiegazione e verifica dell'esperienza. Vogliamo trovare la causa di una esperienza e allora dobbiamo

ricorrere a delle ipotesi; infine per verificare l'esperienza ci sono vari metodi (di concordanza, delle differenze, dei residui, ecc.).

Nel metodo delle scienze chiamiamo causa un *quid* determinante un effetto. Però non tutte le leggi sono rapporti causali dato che per legge noi intendiamo la generalizzazione dei rapporti causali. Allora succede: che fin dove si può dedurre, e dove non si può si deve ricorrere all'ipotesi; la quale non è anticipazione dell'esperienza, ma una anticipazione della legge. L'ipotesi è una analogia che si adopera per passare dai principi ai fatti come pure dai fatti ai principi. L'ipotesi è una immaginazione della realtà. Occorre in ogni caso sperimentare l'ipotesi e una sola esperienza non basta a dare la certezza della ipotesi. L'ipotesi basandosi sul pensiero e sulla realtà, deve basarsi su qualche cosa di positivo (tranne l'ipotesi dell'assurdo).

II.

Lineamenti storici dell'ipotesi nella scienza antica.

Direttore: prof. FRANCESCHINI.
Relatore: GIOVANNI BUSINARO.

La relazione è essenzialmente storica e dà uno sguardo alle varie grandi ipotesi che si sono succedute dai primordi della scienza fino al Medio Evo. I problemi che si discutevano una volta sono ancora nell'essenza quelli che si discutono oggi. Quindi le ipotesi sono rimaste sempre le stesse e sempre ipotesi. Ma una differenza si può notare in questo: che le ipotesi antiche non provengono dalla mancanza di qualche esperienza per arrivare alla legge bensì da una mancanza quasi totale di esperienze. Per cui la legge è costruzione quasi esclusiva del pensiero. Il fatto che scienza e filosofia fosse una cosa unica, può affermare ancora di più ciò.

III.

Dalla scienza antica alla moderna.

Direttore: prof. FRANCESCHINI.
Relatore: RAFFAELLO ANDREOLI.

L'ipotesi fondamentale dei tempi antichi è rimasta l'ipotesi fondamentale dei nostri giorni. Ha cambiato soltanto di nome: da ipotesi sulla costituzione della materia è diventata ipotesi sulla costituzione dell'atomo. Ciò si è avuto un progresso nella conoscenza fisica della realtà. Ma l'ultimo sforzo di conoscere anche la costituzione dell'infinitamente piccolo rimasto finora vano ha portato in qualche corrente scientifica ad uno stato d'animo di scetticismo. Comunque le esperienze si susseguono e si approfondiscono; e si notano già alcune direzioni che le ricerche vanno prendendo.

L'atomo ha una natura ondulatoria od una natura corpuscolare? Alcune esperienze affermerebbero la prima, altre la seconda. Inoltre altre esperienze sempre più numerose porterebbero a concludere che la natura dell'atomo potrebbe essere nello stesso tempo ondulatoria e corpuscolare con evidente contraddizione.

Comunque nonostante gli insuccessi pratici l'ipotesi atomica qualunque

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Novità

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI DIO

a cura di

P. GARRIGOU - LAGRANGE

del Pontificio Istituto Internazionale "Angelicum"

Schemi di Lezioni intorno ai problemi religiosi fondamentali

Prezzo L. 5

"QUADERNI DI CULTURA RELIGIOSA",
EDITRICE STVDIVM

essa sia ha un grande valore euristico nella storia della scienza contemporanea perché facilita e spinge alla ricerca più profonda per la rivoluzione del problema.

La discussione verte soprattutto sul fatto: se l'atomo può presto o tardi essere conosciuto nella sua conformazione e che cosa porterebbe di conseguenze questa scoperta nel campo anche del pensiero e dello spirito.

NELLE ASSOCIAZIONI

CATANIA

Associaz. Femminile

(V. G.) — Alla fine dell'Anno Accademico volendo dare uno sguardo sintetico al lavoro svolto, possiamo dire che dei progressi si sono fatti benché molto resti ancora da fare.

La S. Messa è stata assiduamente seguita da quasi tutte le fucine e alcune compagnie universitarie. Il corso di religione svolto dall'Assistente Monsignor Pennisi è stato seguito con interesse.

Particolarmente le Assemblee mensili hanno riunito il maggior numero di compagne, e la discussione è stata vivace sul tema formativo trattato da una compagna come sulla parte organizzativa svolta dalla presidente.

Gli Esercizi Spirituali chiusi, e i Ritiri minimi hanno segnato un progresso nella partecipazione e nel raccoglimento.

Anche quest'anno si sono tenuti i Gruppi di Studio lettere e scienze. È stato svolto dal Rev. P. Pennisi un corso di liturgia a cui hanno partecipato specialmente le matricole fucine e non fucine, assiduamente e in buon numero. Al principio delle vacanze si è fatto il gruppo del Vangelo.

La Conferenza di S. Vincenzo è continuata ininterrotta anche nelle vacanze.

LAUREE

ROMA

PETTOROSI ALIGHIERO - Medicina: Nuovo metodo di Roentgenpelvimetria nella pratica ostetrica. 110/110 e lode.

RICCI RICCARDO - Medicina: Azotemia totale nell'uomo normale. 110/110 e lode.

GUZZARDI SOFIA - Magistero: Carlo Piaggia. 110/110.

SATOLI ORIETTA - (Univ. Palermo) Lettere: La politica inglese nel Risorgimento Italiano dal 1814 al 1831. 106/110.

SIENA

VIVIANI FRANCESCO - Giurisprudenza: Il potere discrezionale del giudice nell'applicazione della pena secondo l'articolo 133 del codice penale. 100.

UDINE

CIGOLINI LUIGI - Econ. e Commercio: La piccola impresa. 110 e lode.

DEGANUTTI VALENTINO - (Univ. Milano) Medicina: Il destino dei bambini prematuri. 105.

URBINO

DIOTALLEVI SILVIA - Farmacia: Sulle formule degli escoballitriti degli alcaloidi. 110 e lode.

VENEZIA

PASQUALI ANNA - (Univ. di Padova) Scienze naturali: Ricerche morfologiche, biologiche ed ecologiche su alcuni *Oligocheti* a equicoli di Padova e dintorni. 110 e lode.

PERAZZOLI ANNA - Letteratura tedesca: Studio critico delle opere di Maria von Ebner-Eschenbach. 107/110.

LEITENBERGER EMILIA - Economia politica corporativa: L'abate Galliani. 110/110.

MARLORIELLO ANNA - (Univ. di Padova) Lettere. 110/110.

QUINTARELLI ITALGO - Economia e Commercio: Recenti vicende e prospettive dell'industria cotoniera italiana.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

Tip. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

NOVITÀ

GIULIO BEVILACQUA d. O.

L'UOMO CHE CONOSCE IL SOFFRIRE

Prefazione di I. GIORDANI

PREZZO L. 8

EDITRICE STVDIVM
ROMA - Largo Cavalleggeri, 33 - ROMA